



→ **L'Usigrai** «Trasmesso un comizio scandaloso del premier». I consiglieri dell'authority: «Regole violate»

mediatico. L'Agcom che fa?»

non con i pannicelli caldi di blande misure ex post». «Se Berlusconi vuole discutere di elezioni in tv, a Ballarò o dove vuole lui - lo sfida il segretario del Pd - benissimo, andiamoci insieme, confrontiamoci io e lui, sono disponibile». Diversamente «le tivù invitino i candidati», non concedano passerelle a chi non c'entra col voto delle comunali.

L'Agcom finisce nel mirino di tutte le opposizioni. «Il comizio di Berlusconi al Tg1 è semplicemente scandaloso», afferma Carlo Verna dell'Usigrai.

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

«I giornalisti della Rai hanno una loro dignità e si dissociano apertamente da questo uso spregiudicato e folle di una risorsa di tutti». Quattro commissari dell'Autorità garante sulle Comunicazioni reagiscono: «In diversi tg è stata messa sotto i piedi ogni minima regola di corretta informazione e violata in maniera macroscopica la par condicio. Si ricorda tra l'altro che i videomessaggi sono già stati proibiti», affermano Michele Lauria, Nicola D'Angelo, Sebastiano Sortino e Gianluigi Magri. «Per questo abbiamo chiesto una riunione urgente della Commissione servizi e prodotti dell'autorità dell'Autorità (che si occupa della par condicio)». D'Angelo, ha anche inviato una lettera al presidente Corrado Calabrò per sollecitare la vigilanza da parte dell'Autorità. In periodo elettorale, la Commissione può essere convocata ad horas ed è probabile che la riunione venga anticipata a lunedì.

Non è l'unica sfida che Bersani lancia da Bologna al Cavaliere. Ai giornalisti che gli chiedono un commento

Fra otto giorni... Fiducia nei ballottaggi a Milano e Napoli: «È una riscossa civile»

sulla tesi di Berlusconi che Pdl e Lega sarebbero maggioranza nel Paese, risponde: «Io dico di no. Se vuole verificarlo, quando è nel comodo andiamo a votare e vediamo chi ha la maggioranza». E su Milano, dove il premier vede troppe bandiere rosse, dice: «Oh, poverino, com'è sensibile. La faziosità politica l'hanno sollevata loro, ma il tentativo di mettere in un angolo Pisapia fallirà. Milano ha già risposto con il voto del primo turno. Se un sindaco ha governato bene non prende il 40%» contro il 48% del suo sfidante. «Io avevo detto ai milanesi qualche tempo fa: vinciamo facile - scherza Bersani - mi hanno guardato come fossi un marziano. Ma ora la riscossa civile è in atto. Noi la sosteniamo. Vinceremo a Milano».

Poi commenta la vittoria di Virginio Merola a Bologna. «L'avevo previsto che si poteva vincere al primo turno». E alla Lega che aveva ironizzato sulle origini meridionali di Merola: «Attenti Tremonti e Maroni, in Europa i terroni siete voi». ❖

CONGIUNTURE di Claudia Fusani

BLACK MONDAY: IN ARRIVO ANCHE IL CONTO DEL LODO

Una congiuntura pessima. Non astrologica, che anzi da giugno vede la Bilancia in ripresa dopo mesi duri e nervosi. Ma politica-giudiziaria. Mentre il premier si riaffaccia al mondo sciorinando però vecchi argomenti un po' triti in vista del ballottaggio, sulla sua scrivania, ad Arcore e a palazzo Grazioli, si sono ammassati più dossier. E uno, di cui si parla non a caso molto poco, lo preoccupa assai. Forse ancora più dell'esito del ballottaggio a Milano e a Napoli. A fine maggio è previsto il deposito della sentenza d'Appello del Tribunale civile sul Lodo Mondadori. In primo grado Fininvest era stata condannata a un risarcimento di 750 milioni nei confronti della Cir di De Benedetti. Era il 3 ottobre 2009. Da allora, dopo vari stop and go, siamo arrivati a oggi. E' chiaro che una conferma anche parziale del risarcimento, sarebbe una rognina insopportabile per il Cavaliere, anche lui sensibile, nonostante le disponibilità, al danè. Specie se dovesse trasferirlo alla Cir di De Benedetti.

Lo staff dei legali del premier conferma: «La decisione sul Lodo è attesa tra fine del mese e i primi di giugno». Quello che non possono dire è che sarebbe stato convenuto tra le parti di non rendere pubblico il dispositivo, già annunciato per il 4 di maggio, nel mezzo di una campagna elettorale di per sé infuocata. E specie sul fronte giustizia con il Presidente del Consiglio presente ogni lunedì mattina nelle aule del Tribunale di Milano ad interpretare il Caimano tra fan e supporter.

In primo grado, la holding della famiglia Berlusconi era stata condannata dal giudice Raimondo Mesiano a risarcire con 749 milioni la Cir di Carlo De Benedetti in relazione alla cosiddetta guerra di Segrate, al termine della quale l'attuale premier conquistò la casa editrice Mondadori.

Quello che si annuncia quindi è un *black monday*, o *black tuesday*, vedremo. Lunedì 30 maggio, ad urne ancora aperte, è in calendario l'udienza preliminare Mediatrade. «Il premier non ci sarà», mette le mani avanti lo staff dei suoi legali «anche perché non toccherà a noi parlare». E così il giorno dopo, martedì 31 maggio, seconda udienza Ruby. «In agenda c'è un impegno al Quirinale - si spiega - e comunque sarà ancora un'udienza di eccezioni preliminari». Tra lunedì e martedì ci sarà soprattutto il risultato dei ballottaggi. E tra lunedì e martedì è atteso anche il deposito sul Lodo Mondadori.

Lo staff dei legali del premier lascia intendere che Berlusconi non metterà piede in Tribunale nelle prossime settimane. Salta anche l'udienza Mills di questo lunedì. Mettere in scena la rappresentazione del Caimano non ha pagato in termini di consenso. «Andiamo avanti con fisco e giustizia» ha detto il premier nelle interviste al Tg1 e Tg4. «Più fisco che giustizia» dicono i suoi collaboratori. E quando si dice giustizia s'intende la riforma Alfano. Nè la prescrizione breve, nè il processo lungo, nè la blocco Ruby. Nessuna, per intendersi, delle leggi salvapremier.